

Il segretario del Msi lancia in mare bottiglie con dentro messaggi che rivendicano le terre Cinquemila persone sostengono l'iniziativa con slogan duri, madrine, amaretti e vino

Il trattato di Osimo, firmato nel 1975 riconosceva alla Jugoslavia i territori e la Farnesina aveva poi accettato la «successione» della Slovenia nell'accordo

Fini all'arrembaggio di Istria e Fiume

Manifestazione dannunziana a Trieste per riavere la zona B

Il Movimento sociale chiede la revisione del trattato di Osimo che sancisce l'annessione della zona B alla Jugoslavia. Con una manifestazione a Trieste, e il lancio di messaggi racchiusi in bottiglie nel mare davanti a Capodistria, Fini giura che l'Istria, Fiume e la Dalmazia torneranno italiane. A settembre la Farnesina espresse soddisfazione per l'autocandidatura della Slovenia ad ereditare il trattato

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

«Istria, Fiume, Dalmazia torneranno» Gianfranco Fini e il Msi l'hanno giurato e il messaggio, legato da un cordoncino tricolore infilato in 250 bottiglie, è stato affidato alle onde del mare. Sperano ora che le correnti non li tradiscano e che giunga sulla riva di Capodistria. Non è stata un'esaltante esperienza dannunziana quella di ieri: ma più semplicemente la coda di una protesta a bordo di uno sloop al confine delle acque territoriali con il lancio delle bottiglie e di un mazzo di garofani bianchi e rossi: madrina Daniela Fini moglie del capo è un ninfresco a base di amaretti e di Brachetto si è conclusa la parte acquatica della manifestazione. Iniziata tre ore prima dal molo Adriaco mentre dal



La manifestazione del Msi a Trieste per rindiscutere il trattato di Osimo

l'altra parte della baia qualcuno mandava a tutto volume «Bandiera rossa». Ma la manifestazione sulla terra ferma, nella greggia domenica mattina è riuscita prima nell'affollato centro congressi della stazione marittima dove hanno parlato Fini e i dirigenti locali e poi tra le vie del centro cittadino con il corteo. Il segretario del Msi era visibilmente soddisfatto. Cinquemila persone erano riunite dietro lo striscione «Contro Osimo bis» in parte arrivate dalla Laguna da Mantova da Bologna. Hanno cantato l'inno d'Italia, la canzone irredentista «Le ragazze di Trieste» e hanno corso al suono della fanfara dei bersaglieri. E parecchi hanno applaudito dalle finestre al passaggio del corteo. Ma com-

pletamente si può dire che è stata la meno fastidiosa delle manifestazioni del Msi. «Sono prima di tutto un italiano che ha avuto i parenti morti nelle foibe, poi sono un fascista», spiegava un ragazzo lungo il corteo. E come lui tanti altri giovani e tante altre persone «normali» intere famiglie che condividono la posizione di chi chiede la revisione del trattato di Osimo bis. Certo non mancavano le teste ripate o i giubbotti con le croci celtiche o le sciarpe dei «boia chi mol-

la stretta al braccio o ancora i saluti romani sotto gli occhi del tutto indifferente di un capitano dei carabinieri della polizia dei carabinieri o ancora le grida «Ladri ladri» sotto la sede della Dc. Il corteo «la gioventù europea al rosso brucera». Tut-

ta roba che sta tornando fuori in questi tempi di crisi e che a Trieste si innesta su un preponderante sentimento nazionalistico da città di frontiera con molti problemi prevalenti di carattere economico. Così alla manifestazione non potevano mancare i reduci non solo i tre bersaglieri della brigata «Mussolini» che alla fine hanno preso la testa del corteo gli esuli e i loro parenti. Perché in questa città la questione di Osimo è ancora una finta aperta. Nel 1975 a Osimo fu chiusa la questione di Trieste, pendente dal trattato di pace seguito alla seconda guerra mondiale. In sostanza si sanciva la divisione territoriale definita nel 54 dell'area di Trieste in zona A e zona B. La prima comprendente sostanzialmente la città amministrata direttamente da Roma. La B pur restando sotto la sovranità italiana amministrata dalla Jugoslavia. Di fatto dal '54 poi Belgrado violò sistematicamente il carattere etnico della zona. Alla fine si decise con il trattato di Osimo del '75 il riconoscimento della zona B alla Jugoslavia che a sua volta rinunciò a qualsiasi rivendicazione sulla zona A. Nell'occa-

sione furono anche riconosciuti il diritto all'indennizzo dei cittadini che avessero voluto lasciare le proprie terre di origine (solo in parte rispettato) e si decise di creare una zona industriale sul Carso a cavallo del confine cosa che non è mai decollata. L'8 settembre «ironia della sorte» ha commentato Fini - la Farnesina ha fatto pubblicare sulla Gazzetta ufficiale di aver appreso con soddisfazione che la Slovenia ha deciso di succedere alla Jugoslavia nella gestione del trattato di Osimo. Ed è proprio su questo che si è innescata la protesta missina. Il partito di Fini respingendo l'ipotesi che il trattato di Helsinki impedisse la revisione dei confini con la Slovenia e citando i casi dei Paesi Baltici e della stessa Germania ha chiesto la rinegoziazione del trattato e la revisione dei confini. Di fatto l'Osimo bis è stato accettato dal governo italiano senza rindiscutere nonostante che i protagonisti dell'accordo iniziale il frattempo siano cambiati e nonostante che le terre ricadute non siano territorio sloveno che in quello croato. La questione è controversa e vera di scussa dalla Camera

Monza verso le elezioni

«Sono solo ladri di polli» Il Psi scarica i corrotti e tenta di limitare i danni

Il Garofano monzese alla prova del nove. Dovrà dimostrare di esistere e di non essere frutto esclusivamente di clientele prima al congresso straordinario previsto per la fine del mese poi all'appuntamento elettorale del 13 dicembre. Lo dicono del resto gli stessi sopravvissuti socialisti monzesi, che hanno ricominciato a contare le tessere e gli iscritti, ridotti a poche centinaia

DALLA NOSTRA INVIATA

MONZA «Sono ladri di polli cosa vuoi niente di più e queste elezioni sono sacrosante perché creano uno spartiacque tra un prima e un dopo tra un Psi che pensa agli affari e uno che pensa agli ideali. Quello che ci voleva» Ladri di polli dice il socialista Gianni Mariani commissario del garofano monzese a proposito dei suoi compagni di partito coinvolti nello scandalo Tangentopoli che ha travolto la città. Ladri di polli che hanno governato per molti anni in città in subordine all'egemonia democristiana fino ad oggi sempre fortissima a Monza. In carcere o inquisiti sono finiti in parecchi. L'ex vicesindaco Claudio Lenzi, l'ex assessore allo sport Giuliano Salvi, l'ex assessore all'urbanistica Filippo Apicella e consigliere comunali Francesco Ironi e Antonio Basile Maurizio De Ponti a capo del comitato garofano dell'ospedale di Monza Raffaele Polinatti portaborse di Paolo Pillitteri. Capibastone di tutte le correnti senza distinzioni tanto da rendere difficile ricostruire una qualsiasi «strategia politica». E del garofano monzese quel che resta sono «macere». Non solo le seconde quasi nessuno solo l'imperterabile Ugo Intini una settimana fa alla presentazione del capoluogo per Monza del garofano Michele Achilli ha chiarito la sua posizione sulla vicenda parlando ancora una volta di una «campagna irrazionale di discreditamento e di vittimismo». «L'Intini», che forse gli è costato una battuta infelice, «Vogliamo ringraziare i compagni consiglieri uscenti» ha detto in quell'occasione e dal fondo un socialista arrabbiato gli ha urlato: «Ma che li dobbiamo pure ringraziare?»

È un leit motiv per il braccio destro di Bettino Craxi ora commissario del Psi milanese ripetuto anche sabato scorso al convegno degli amministratori socialisti che si è tenuto al Hotel delle Regioni alla periferia di Monza. «Io lotta scelta scaramantamente per «solidarietà» con i monzesi sopravvissuti allo scandalo. I ri-pette che si sente deludoso del destino elettorale del suo partito. Ma è l'unico ad ostentare questo freddo ottimismo di maniera. E il convegno al Hotel delle Regioni è la prima e ultima concessione ai riflettori. Per il resto Achilli non vede un soldo con un risultato a zero e senza gente che gli stia parlando di lei prossimi elezioni future. Lo spettro ombra è quello di Mantova

«Ma non è un ladro di polli», dice il sindaco di Mantova. «L'Intini», che forse gli è costato una battuta infelice, «Vogliamo ringraziare i compagni consiglieri uscenti» ha detto in quell'occasione e dal fondo un socialista arrabbiato gli ha urlato: «Ma che li dobbiamo pure ringraziare?»

Finanziaria

50 miliardi per le leggi delle donne

ROMA La trasversalità femminile in Parlamento paga in termini concreti. Le parlamentari di tutti i gruppi - escluse la Lega e il Movimento sociale - hanno ottenuto in un incontro con il presidente della commissione Bilancio della Camera, Angelo Traverso, uno stanziamento di 50 miliardi per coprire la spesa finanziaria di leggi che interverranno sulla condizione femminile alcune già approvate come la 125 (sulle «azioni positive») e la 215 sul sostegno all'imprenditoria femminile) e altre in discussione come quella sui congedi parentali e sull'informazione sessuale nelle scuole. I miliardi verranno sottratti alle spese militari. «Avevamo chiesto 100 miliardi per i diritti delle donne», racconta la coordinatrice del Gruppo Interparlamentare delle donne del Pds on Anna Serafini sottolineando l'efficacia dell'alleanza tra donne di diversi gruppi che si è data in questa occasione, come durante il dibattito sulla manovra del governo.

Il 13 dicembre si vota, nella città sono già arrivati Martinazzoli, Caponnetto, Orlando e Ayala. Completamente rinnovati i candidati, scelti (dalla Dc e dal Pds) tramite consultazioni popolari

Varese alle urne, primarie per fare le liste

A Varese entra nel vivo la campagna elettorale, inaugurata sabato da Martinazzoli. Attesi in questi giorni molti esponenti politici nazionali, mentre i partiti mettono a punto le liste dei «professori», ieri si sono svolte nelle piazze le primarie della Dc per preparare la lista, aperte anche ai non iscritti. In via di definizione anche la lista del Pds. E la Lega punta al «colpo grosso»

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

VARESE Sono già arrivati Martinazzoli il giudice Caponnetto Leoluca Orlando Giuseppe Ayala Armeranno Fabio Mussi Rosa Russo Jervolino Nide lotti probabilmente Achille Occhetto Giorgio La Malfa e Fini almeno quattro volte per ciascuno e poi come è ovvio da queste parti nella culla della Lega Lombarda in volata verso il 38 per cento, l'Umberto Bossi per lo show conclusivo il 10 dicembre al Palasport. Nella città dei giardini si è ormai nel vivo della campagna elettorale che ora

entra nei circuiti dei leader nazionali e per un mese li terrà sulla corda. Gli esponenti politici locali sulla corda lo sono ormai già da parecchio. A caccia del cittadino perduto per le strade, in ogni rione nelle parrocchie nelle sezioni ovunque sia possibile catturarli e rinfoderli un po' di fiducia nel mondo della politica. A caccia anche di facce nuove che abbiano voglia di spendere la loro credibilità sulla piazza piuttosto infangata di Varese. Un'impresa difficile costel-

lata di tanti rifiuti. I politici professionisti non hanno più tanta credibilità? Non importa la svolta pagina a governare la città se mai sarà possibile realizzare un governo a Varese dopo le elezioni del 13 dicembre. Saranno i professori gli intellettuali. La scelta dei capilista in fatti finora è caduta sugli accademici illustri Paolo Mantegazza rettore della Statale per la Dc Mario Lamomona ex onista di fama per il Psi un matematico della Bocconi per la Rete Angelo Guerraggio mentre il Pds attende in queste ore la risposta di Franco Giannantonio inviato del quotidiano «Giorno» per dar lustro ad una lista basata sul rinnovamento. «Noi consigliamo comunisti uscenti abbiamo deciso di non rappresentarci», dice l'ex capogruppo Losi - per dare un segnale chiaro. In parte una penitenza dopo l'incidente occorso al Pds quest'estate quando accettò di partecipare dopo un quarantennio di opposizione dura alla giunta «dei

treddici giorni» assieme a Dc e Psi un salvagente per non mandare a casa un consiglio decimato dagli arresti targati Dc e Psi uno stratagemma per non imboccare subito la via dello slancio. Ma dopo soli tre giorni tutto è precipitato di nuovo per l'arresto dell'assessore democristiano Anoldi, che ha mandato a gambe all'aria l'esperimento. Anche se le primarie effettuate il weekend scorso hanno prodotto una sorpresa con il trionfo del candidato nella lista forata dalla «volontà popolare» di Daniele Marantelli il consigliere che più si era adoperato per quella foltissima e sfortunata esperienza di giunta.

«Sia il Pds che la Dc nella compilazione delle liste hanno deciso di porre oltre la strada delle primarie aperte a tutti i cittadini. Ieri è stato il turno della Dc varese che sabato ha ricevuto l'imprimatur dal segretario nazionale Mino Martinazzoli a villa Ponti per benedire la campagna elettorale. La battaglia si è svolta ieri in 27 punti della città i giovani democristiani con buona volontà studentesca si sono accampati letteralmente con le roulotte e le tende davanti alle chiese all'uscita della funzione per convincere i fedeli simpatizzanti o meno per la Dc a scegliere un candidato tra i 52 nomi proposti. In serata l'afflusso era calcolato attorno ai 2000 persone. Invece si è accampati tra nomi poco o non molti privi di pedigree politico che hanno accettato l'invito della Dc a candidarsi previa presentazione dei propri dati anagrafici e sottoscrizione del programma. Un eccesso di zelo per dare un segnale inequivocabile di cambiamento mentre ancora non è escluso che a ribaltar voti alla Dc oltre alla Lega Lombarda naturale non ci si mettano anche due liste promosse da ex democristiani. Per tutti la battaglia sarà dura se si fronteggeranno come pare 18 liste con correnti

Banche, Mezzogiorno, Partecipazioni

Giannini: «Amato cambia le leggi? Va bene, mi interessano i risultati»

Iniziativa del governo per evitare i referendum proposti dal Conid (Comitato per la riforma democratica). Riguardano le nomine bancarie, gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'abolizione delle Partecipazioni statali. Cosa ne pensa il professor Massimo Severo Giannini, che di quei referendum è stato promotore? «Va bene, ci interessano i risultati, non la via per raggiungerli»

FABIO INWINKL

ROMA Il governo si è impegnato a varare provvedimenti che superino un certo numero dei referendum previsti per la prossima primavera. Tra questi i tre quesiti proposti dal Conid (Comitato per la riforma democratica) in materia di nomine bancarie interventi straordinari nel Mezzogiorno Partecipazioni statali. Giuliano Amato ha ribadito i suoi propositi nel corso di una conferenza stampa. Facciamo il punto col presidente del Conid Massimo Severo Giannini. Professore, come valuta l'iniziativa del presidente del Consiglio? La vedo con favore. Noi non

abbiamo posto alcuna ipotesi sul referendum che abbiamo presentato non rivendichiamo diritti di proprietà. Ci eravamo mossi per ottenere dei risultati. Ci interessano quelli non la via per raggiungerli. Ma ce la farà il governo? Io sono in contatto con Amato e con i suoi uffici già da qualche tempo. I mesi che mancano alla scadenza referendaria bastano perché si provveda, se c'è la volontà di farlo. Certo siamo ancora in una fase preliminare. Le premesse sono favorevoli? Direi di sì. Prendiamo le Par-

tecipazioni Statali. Abbiamo sollecitato la soppressione di questo inutile ministero. Bene un ministro che lo regga già non c'è più. Adesso resta da definire il concetto una volta che si fanno le privatizzazioni. Sul superamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno c'è un terreno d'intesa tutti son d'accordo che si tratta di costose sovrastrutture. E le nomine bancarie? Dal governo si fa notare che nella recente tornata di designazioni già si sono adottati criteri di competenza, in luogo delle solite lottizzazioni. Io dico che dobbiamo tornare alla legge originaria quella del '39. Ogni banca ha il suo statuto si provveda attraverso quello. Le nomine non sono più riserva di caccia dei partiti. Lei insomma è ottimista... Sì trovo positivo che si eviti una consultazione popolare che comporta una spesa non indifferente e costituisca sempre un trauma nella vita del paese.



Massimo Severo Giannini

Però ci sono anche i referendum elettorali. Chi lo rimuove quel trauma? Già quelli non si risolvono prima Parlamento e Commissioni bicamerali non ce la faranno. Non sono all'altezza non si metteranno mai d'accordo. Lei ha appena ristabilito rapporti di collaborazione con Mario Segni... Io e Segni ci siamo abbracciati dopo molto tempo. Anche se tengo a precisare non avevamo mai litigato i referendum elettorali del resto sono anch'io che ho promosso il Conid ma non abbiamo aderito. Faremo campagna insieme. E se la Corte costituzionale la boccia? E già successo... No stavolta non può farlo. Non ha alcun appiglio formale. Poi ci sono i referendum proposti dalle Regioni, per la soppressione di quattro ministeri. Cosa ne pensa? In quei casi la soppressione pura e semplice appare difficile. L'iniziativa è giusta nella

Spettacolo a Firenze

Grillo sul palco con Martelli

«Ma questo delfino è un tonno...»

È stata solo una coincidenza ma Beppe Grillo non se l'è fatta scappare. Aprendo il suo spettacolo al teatro Puccini di Firenze, dove fino a due ore prima si era esibito in un dibattito il ministro Claudio Martelli ha risposto al leader socialista ironizzando su alcuni brani del discorso. «Voglio parlarvi di un collega che era qui oggi», ha scherzato il comico genovese. E poi ha dato fuoco alle polveri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

FIRENZE «Vorrei cominciare con un galateo che era oggi», scherzò Beppe Grillo mischiandosi al pubblico del teatro Puccini dove fino a due ore prima Claudio Martelli si esibì. «Il collega è proprio lui il Guardasigilli in ze sono due visto che nello stesso posto ripete anche Amato ha calcato le assi di un teatro fiorentino per spedire alla società politica un rinvio messaggio anti Lega. Il pubblico lo per lui non capisce e ha sborsato 50 mila lire per vedere Grillo non per ascoltare quel discorso registrato di Martelli. E invece il comico genovese insisteva. L'altoparlante diffonde la voce del ministro socialista che all'

tutto con un sordomuto. Avrebbero dovuto metterci un monco», spari facile Grillo e la sala esplose. Il tonitruo scendeva fuori dagli spalti più diversi. «Con un nave equipaggiata con tre tonnellate di plutonio arrichito e i socialisti non c'entrano» ringhiò il comico mentre illustrò a modo suo i rischi di una nuova politica oppure parlando di Tangentopoli gli scappò «Di Pietro? A sentire Craxi ha sostituito il colostro. La fa se chi tutti lui la verità? Unico che si è Di Pietro prende il Telegatto e lo prendo in un colpo». La filippica si svolse tra quelli del Pds che non sono ladri ma solo un po' scemi» (e giocò sulla storia della Dc di Bilancino che disse che bisognerebbe un po' di balneazione per il colostro). Paolo Cirino Pomicino che ha disegnato il progetto Topoi per Bagnoli (e scuzzò e con quel nome si sono sorprese non se ne è fatto niente). Remo Gasparri che ha in un'arguto «retro» il Centro per bancari il rimo da 70 miliardi. Come anche per un milione. «Ma che tipi siamo noi? Hanno fatto la bomba a un litro e poi eleggono quello di presidente. Non si sottrae al massacro nemmeno il capo struttura di Raiuno Maffucci quello di *L'Unità* scudato in prima fila. «Non ci vado più in tv. Mi dicitte vicini Grillo puoi dire quello che vuoi però togli strano un ordo di prima». La gente, oltre nel vedere i politici messi alla berlina da questo e da quello, non ha mai visto di un ministro che si è fatto un bicchiere di birra e un bicchiere di acqua. «Ridete ma non quando avete che il fuoco contro i partiti regionalisti e pubblicisti in gli ambientalisti i pubblici non basta a curare la coscienza. Lei è il ministro che si è messo a consumare il suo salario in un'occasione e che lo spettacolo si trasformò in un'occasione di un'occasione». «Stavo da gran disonesto tutti i ministri», Grillo dopo tutto le bucce di un ministro e del ministro di Bossi. «Vedete dalli Nocco (e gruzza) che ha fatto un'occasione di un'occasione e un'occasione di un'occasione. Perché l'aveva e una tempesta mi prendendo nel culo e un tempo».